

26 settembre 2012

PAG. II

Casa, il bollettino di guerra degli sfratti duemila all'anno non riescono a pagare

Il dramma degli inquilini in città. La Prefettura convoca un vertice

di Luigi Spezia

UNA vera emergenza, quella degli sfratti di morosità a Bologna e provincia. Ci sono stati in circa un anno oltre duemila proprietari di case che hanno chiesto al Tribunale di convalidare lo sfratto per la morosità dell'inquilino. Altri seicento sfratti sono stati dati a chi aveva in affitto uffici o negozi. Una volta, nel contratto sempre in tensione tra inquilino e proprietario, il problema era più dalla parte del proprietario, fundamentalmente perché voleva liberare la casa per usarla. Oggi il problema è più dalla parte dell'inquilino, che non ce la fa più a pagare il canone per l'aumento delle difficoltà economiche (e gli affitti alti). Tutte le cause di sfratto oggi sono discusse in un'unica udienza, ogni lunedì. Fu un'idea del giudice Pasquale Liccardo quella di accorpate tutti i fascicoli sparsi per i vari giudici in una mega-udienza che offrisse anche una percezione più chiara del fenomeno. E' qui che si tocca con mano la situazione critica degli sfratti per morosità, ormai diventati la stragrande maggioranza, con i giudici che al massimo possono concedere tre mesi di "termine di grazia" (ma non alle aziende). Lunedì scorso l'udienza l'ha condotta Elisabetta Candidi Tommasi, presidente della seconda sezione civile, quella che si occupa di contratti. Dà le cifre ufficiali dell'emergenza che non fa cenno di regredire. Dal 29 settembre del 2011 al 6 agosto scorso le giornate di udienza dedicate agli sfratti sono state 49 e 2975 i fascicoli esaminati, grazie anche all'aiuto di due impiegate del Comune. Le richieste di convalida di sfratto abitativo per morosità presentate al Tribunale sono state 2108 (il 70% del totale), alle quali va aggiunto un altro 20% (circa 600 richieste) riguardante morosità delle attività commerciali e artigianali. Nel numero dei 2108 sfratti per mancato pagamento del fitto delle case, si inserisce il protocollo prefettizio concepito per permettere di superare la difficoltà momentanea di pagare l'affitto a causa di una perdita del lavoro in seguito all'aggravarsi della crisi. Consente di accedere ad alcune agevolazioni. E dopo un avvio non brillante, dal settembre 2011 all'agosto scorso sono stati accolti 66 casi di risoluzione delle vertenze su 93 istanze e su una platea di 1417 inquilini in possesso dei requisiti. Troppo poco? Non per il giudice Candidi Tommasi, che ha fiducia in un aumento dei numeri coi dovuti miglioramenti da introdurre. Un altro ostacolo dipende dal fatto che non sono molti gli sfrattati a presentarsi in udienza, condizione di base per essere ammessi alle agevolazioni. Proprio oggi, in Prefettura, si riunisce il tavolo del protocollo d'intesa promosso dalla stessa Prefettura su input anche del Tribunale, per allargare le condizioni di accesso. Per fare l'accordo, fino ad oggi, bisogna non superare 8000 euro di debito e aver perduto il lavoro. In tal caso il 20% del debito lo rimette lo stesso proprietario e per il resto si fa a metà tra un contributo del fondo gestito dalla Provincia e un prestito garantito. Oggi in Prefettura si discuterà con giudici, associazione di inquilini, Comune, Provincia, fondazioni bancarie di un nuovo accordo su un aumento della quota a fondo perduto e sulla possibilità di aiutare anche altre fasce deboli, come pensionati o separati. Il fondo è finanziato con 400 mila euro della Regione e 500 mila come fondo di garanzia delle fondazioni.

26 settembre 2012

PAG. II

Quei tristi lunedì al tribunale dei morosi “Perso il lavoro, come si fa con l’affitto?”

Artigiani, pensionati, cuoche: non solo stranieri, la crisi morde tutti

di Luigi Spezia

«SONO udienze tristi», sussurra un artigiano. Lo sono anche per il pensionato o la cuoca, costretta a portare nella sala delle Colonne la figlia di due anni. Italiani e stranieri, sfilano e sfidano ogni lunedì un comune destino. «Ho tutta la mia casa chiusa in un box, per il quale pago un affitto di 160 euro al mese. Dormo in macchina perché non voglio andare dalla suocera dove si è rifugiata mia moglie. Non voglio per principio e per rabbia». Faceva il marmista fino a dicembre, Antonio, in aula con la moglie Laila che gli poggia la testa sulla spalla. Ha 47 anni e da allora, da quando ha chiuso l’attività per la crisi del settore, non è riuscito a trovare nessun altro lavoro, nemmeno a Carrara o a Verona, patrie del marmo: «C’è crisi dappertutto». La casa non ha più potuto pagarla da un anno e in questo lunedì 24 settembre è qui per firmare l’accordo di “rilascio certo”: il proprietario non chiede gli arretrati, gli inquilini lasciano la casa subito. Willi è un pensionato a 600 euro al mese e altrettanti ha da pagarne per l’affitto. Diciamo che va pari. Ha tremila euro di debito per il canone in via Bergamini alla Barca. «Con me viveva mio figlio e mi aiutava, ma ora è andato a vivere con la sua compagna e ha già i suoi problemi. Divido l’appartamento con un cugino, che ha perduto il lavoro. Avremmo potuto accettare le condizioni del protocollo se fosse stato licenziato, ma lavorava in nero. Spero che mi diano una proroga fino a novembre, mi devono arrivare dei soldi. Poi voglio andare a parlare con l’assessore alla casa Riccardo Malagoli, che conosco da anni». Speranze. Dal giudice Elisabetta Candidi Tommasi, Willi ha ottenuto una proroga fino al 5 novembre: «Spero che basti, io l’accordo lo vorrei fare». Una donna congolese, Edith, si presenta al giudice senza avvocato, figurarsi se può permetterselo. E’ rifugiata politica, non ha più notizie del marito in Congo. «Fino all’anno scorso - racconta - tutto filava liscio, vivevo da sola e potevo pagarmi l’affitto da 750 euro al mese a Casalecchio. 1200 euro al mese per lavorare in una casa di riposo mi bastavano. Oggi no, mi hanno raggiunto i miei tre figli, che hanno dai 6 agli 11 anni. Non pago più l’affitto da quasi un anno. Il protocollo? Non potrei pagare anche un prestito oltre all’affitto». Un’altra straniera, nigeriana, si aggira per i corridoi del primo piano del Tribunale. Alza le maniche della maglia per far vedere i segni delle ustioni che si è procurata ai fornelli delle trattorie bolognesi in nove anni di lavoro. Ora è disperata: «Due anni fa mi hanno messo in cassa integrazione e da gennaio non ho più il lavoro». Il marito ha la bimba in braccio che piange: «Scusi, dobbiamo andare a darle da mangiare ». Una nigeriana di 34 anni vive con il marito di 38 vicino all’ospedale Maggiore. Hanno perso il lavoro entrambi. «Ero alla Manutencoop fino a otto mesi fa. Ho perso il contratto dopo 12 anni. Mio marito l’hanno licenziato un anno fa, come facchino. Mi hanno consigliato di rivolgermi alle assistenti sociali e al settore casa del Comune. Ho vissuto 9 anni in quella casa e ho sempre pagato». Per mano ha il figlio di sei anni, anche lui costretto a partecipare alla triste udienza.

26 settembre 2012

PAG. 14

IN UNA STRUTTURA DELLA CURIA

Cristina Magrini torna in città «Qui avrà un futuro»

di Giuditta Magnani

IERI mattina Cristina Magrini, la donna bolognese da 31 anni in stato vegetativo, è ritornata definitivamente a Bologna, la sua città natale, che le ha anche riconosciuto la cittadinanza onoraria, grazie all'azione promossa dall'associazione «Insieme per Cristina» e dal Resto del Carlino. A riportarla in città, dove abiterà con l'anziano papà Romano, due volontari dell' Unitalsi. «Lo avevo tanto sperato. Si sta realizzando il sogno di essere finalmente accolti dalla nostra città, sapendo che le assicurerà un futuro». E' commosso, Romano Magrini, mentre asciuga una lacrima che bagna il viso di Cristina. A giorni Cristina andrà a vivere nel Villaggio della Speranza di Villa Pallavicini, struttura della diocesi di Bologna, grazie ad un progetto di cura e assistenza domiciliare. Una proposta che potrà estendersi a tante altre persone in condizioni simili, cercando di mettere in rete istituzioni, famiglie, medici e terzo settore. La ragazza resterà alla clinica S. Viola di Bologna (foto) in attesa che i lavori di sistemazione dell'alloggio di Villa Pallavicini siano completati per il 4 ottobre, festa di San Petronio, scelta per l'insediamento ufficiale dei Magrini.

26 settembre 2012

Link: <http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2012/09/26/news/ha-distrutto-la-mia-vita-ma-resta-libero-1.5754508>

«Ha distrutto la mia vita ma resta libero»

Formigine. Daniela Franchini: dopo 9 denunce e un processo il mio ex è fuori. Sono dovuta scappare perdendo il lavoro

di Edda Ansaloni

«Vi sto scrivendo questa mail con le lacrime e la disperazione nel cuore, affinché possiate urlare voi per me al mondo la mia rabbia, per una legge che non funziona, che non tutela le vittime ma gli stalker, che denunciare purtroppo non serve a nulla». È il grido di dolore di Daniela Franchini, che ora vive nascosta e nessuno sa dove. Una storia di stalking che l'ha costretta ad un'esistenza da fantasma e che l'ha portata a chiudere le sue attività commerciali, che davano sostentamento a lei, al figlio e alla madre. «Dopo nove denunce e 5 anni e mezzo di inferno per me e la mia famiglia, dopo 2 anni di indagini, l'8 maggio si è tenuto il processo presso il tribunale di Modena, contro il mio stolker ed ex convivente. La sentenza è stata per me devastante: dopo vari sconti di pena (perché era incensurato, perché ha chiesto patteggiamento e simili) gli sono stati dati dieci mesi con la condizionale ed ora è libero, senza nemmeno un provvedimento restrittivo nei miei confronti o quantomeno nel limite del mio comune di residenza. Lui quel giorno in tribunale non c'era, io invece sì. Esco dal tribunale bastonata nell'anima da una giustizia che certamente giustizia non è; non pretendevo che andasse in carcere, non sono una persona cattiva, ma mi sarei aspettata qualcosa di più. Dopo una settimana me lo ritrovo fuori dal mio negozio di toelettatura "Bollicine a 4 zampe" di Formigine. Presa dalla paura (e con la ripresa degli attacchi di panico che sono iniziati ormai tre anni fa) chiamo il mio avvocato che oltre a dirmi di restare chiusa dentro mi chiede se ho avuto modo di fare le foto. Con il processo si è chiuso il primo procedimento quindi occorre ricominciare con denunce e prove di quanto dico e vedo. Naturalmente, non aspettandomi che dopo una settimana dal processo, ricominciasse subito a molestarmi, non avevo a portata di mano nessuna macchina fotografica. Ogni settimana ricompariva sempre in giorni diversi e con auto diverse. Il 17 maggio e il 1 giugno ho partecipato su Rai Uno alla trasmissione "Storie Vere" per ribadire la mia rabbia e il mio terrore. In accordo con la mia famiglia ho deciso per la mia salute e per la mia vita di chiudere i negozi "Bollicine a 4 zampe" e quello di Sassuolo. Stare sola mi creava forti stati d'ansia e attacchi di panico. Ho anche traslocato e sono sparita da Formigine, dove vivevo da oltre vent'anni. Ha traslocato anche mia madre perché il mio ex compagno faceva stalking pure a lei e per evitare che la seguisse. Ad oggi sono nascosta in casa, col terrore che mi trovi; non ho un lavoro (che devo comunque cercare per vivere) una parte della famiglia (quella del mio attuale compagno) non ha capito ciò che sto vivendo e quindi le motivazioni che mi hanno spinto a chiudere e ora mi trovo anche senza di lui. Ho solo i miei cani e mia madre e, naturalmente, mio figlio che ha vissuto e subito con me questi anni terribili»